

5.1 Il fascino dell'Occidente

ALTRE CAUSE DI RILIEVO

"Nessuno emigra senza una promessa. In passato, i media della speranza erano le saghe e le dicerie. La terra

Il livello di istruzione e di cultura delle popolazioni che vivono nel Terzo Mondo è cresciuto negli ultimi decenni, senza che si sia verificato un corrispondente aumento delle opportunità occupazionali. Ciò ha sollecitato molti giovani diplomati e laureati a cercare lavoro qualificato nei Paesi industrializzati, senza peraltro avere una garanzia di ottenerlo.

Questo è certamente un fattore di ordine economico che esercita una notevole attrattiva su chi è intenzionato a lasciare il proprio Paese. Ma in questo contesto vogliamo porre l'attenzione su altri elementi, oggi più attuali o totalmente nuovi rispetto a emigrazioni storiche precedenti. **"Il fascino dell' Occidente"** unito al desiderio di riunirsi con familiari o amici che già risiedono in Nazioni del Nord del Mondo, si rivelano elementi di forte richiamo per molti migranti.

Molto spesso chi parte è attratto dai modelli di vita e di consumo delle società occidentali, proposti attraverso i mass-media, il contatto con turisti e missionari, le attività di promozione della propria immagine che i Paesi sviluppati svolgono tramite le ambasciate e i propri centri culturali nei Paesi del Sud del mondo.

Così prende corpo negli Stati poveri **un'immagine stereotipata dei Paesi industrializzati:** opulenti, modelli di democrazia, aperti all'incontro con culture diverse, disposti ad accogliere chi è in cerca di lavoro (la stessa immagine che avevano dell'America i nostri emigranti all'inizio del novecento).

promessa, l'Arabia felix, la mitica Atlantide, l'El Dorado, il Nuovo Mondo: queste erano le magiche narrazioni che spingevano molta gente a partire. Oggi, invece, sono le immagini ad alta frequenza, che la rete mondiale dei media porta fin qui nel più sperduto villaggio del povero mondo. Il loro contenuto di realtà è ancora minore di quello delle leggende degli inizi dell'età moderna; ma il loro effetto è incomparabilmente più forte. In particolare la pubblicità, che nei Paesi ricchi dove è prodotta viene intesa senza problemi come un semplice sistema di segni senza referenti reali, nel Secondo e Terzo Mondo passa per una descrizione attendibile di un possibile modo di vita. Essa condiziona in parte l'orizzonte delle aspettative legate alla migrazione". (Enzesberger, La grande migrazione, op.cit.p.14).

Questo tipo di analisi è stata applicata di recente per spiegare l'arrivo in massa degli Albanesi nell'Agosto del 1991. La stampa e i mass-media italiani hanno letto questo fenomeno come una fuga dalla povertà verso i beni visti alla TV e diventati per loro simbolo di riscatto e di benessere.

Molto spesso però tali aspettative non trovano conferma una volta approdati nel Paese prescelto, sicché la permanenza diventa un'esperienza di sofferenza. La speranza di poter comunque migliorare col tempo la propria condizione economica induce gli immigrati ad accettare situazioni di vita e di lavoro assai precarie.

Le donne: la maggioranza che non partecipa

Le donne sono la maggioranza della popolazione mondiale, eppure dispongono solo di una quota minima delle opportunità globali.

✓ **Alfabetizzazione:** le donne hanno molte meno possibilità degli uomini di imparare a leggere e scrivere. Nell'Asia meridionale, ad esempio, il tasso di alfabetizzazione femminile è circa la metà di quello maschile. Le donne costituiscono i due terzi di tutti gli analfabeti del mondo. La mancanza di un'istruzione adeguata esclude le donne da attività qualificate.

✓ **Occupazione:** nei Paesi in via di sviluppo le donne hanno minori opportunità di lavoro: il tasso medio di partecipazione alle forze di lavoro è solo il 50% di quello degli uomini. Anche quando riescono a trovare lavoro, comunque, le donne ricevono salari nettamente inferiori. Le donne più povere nei Paesi del Terzo Mondo hanno spesso un lavoro pesante, che le impegna fisicamente per lunghe ore al giorno e che va dalla preparazione del cibo, al trasporto dell'acqua e della legna su lunghe distanze, alla cura dei bambini e degli anziani e alla coltivazione dei campi.

✓ **Salute:** solitamente le donne vivono in media più a lungo degli uomini. Ma in alcuni Stati dell'Asia e dell'Africa del Nord, la discriminazione nei loro confronti - sotto forma di assistenza sanitaria - è talmente grave che hanno una speranza di vita inferiore a quella maschile. Uno dei rischi maggiori per la salute delle donne dei Paesi in via

di sviluppo è il parto: il tasso di mortalità materna è 15 volte più elevato dei Paesi industrializzati. D'altra parte il riconoscimento della donna all'interno della comunità è spesso legato alla sua capacità di procreare figli.

✓ **Vita politica:** in numerosi Stati le donne non hanno ancora il diritto di votare. La loro rappresentanza nei poteri legislativo ed esecutivo è dovunque inferiore alla loro consistenza numerica.

Percentuale del lavoro femminile dell'Africa subsahariana

Produzione agricola	70%
Cura degli animali	50%
Riserve agricole	50%
Trasformazioni degli alimenti	99%
Approvvigionamento dell'acqua e del combustibile	80%
Commercializzazione degli alimenti	60%

(Da: W. Beretta Podini, *Fame e squilibri internazionali*, 1992, Bulgarini, Firenze; e AA.VV., *Rapporto sullo Sviluppo Umano n.4. Decentrare per partecipare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993)

5.2 La fuga dal terrore

La guerra fredda seguita alla seconda guerra mondiale tra USA e URSS ha scatenato nel Terzo Mondo una serie senza fine di conflitti. Le due potenze hanno combattuto indirettamente tra loro per controllare o accaparrarsi le regioni con ricche risorse minerarie o situate in posizione strategica. Il controllo avveniva attraverso forti ingerenze politiche, mantenendo al potere il regime che più poteva assicurare i loro interessi, sostenendolo finanziariamente e militarmente.

La recente perdita di ruolo del blocco socialista ha scatenato il proliferare di scontri interetnici e il protagonismo politico di alcune fazioni; ne sono un chiaro esempio la guerra dell'ex-Yugoslavia e le tensioni tra le Repubbliche della ex-Unione Sovietica. In Asia e in Africa dove la maggioranza dei Paesi è retta da regimi totalitari o militari, le rivendicazioni di democrazia e di uguaglianza sociale sono osteggiate dalle ristrette oligarchie economiche e militari che

governano con l'intento di arricchire le proprie famiglie e i propri sostenitori. In Africa in particolare non bisogna dimenticare che molte delle guerre in corso dipendono dall'arbitraria divisione in Stati seguita alla decolonizzazione secondo i confini delle colonie europee, senza tenere in alcun conto la componente etnica e le diverse credenze religiose della popolazione.

Questa situazione di conflitto continuo ha come conseguenza esodi di massa in Paesi confinanti alla ricerca di rifugio e asilo politico. Oggi sono circa 11,5 milioni le persone che vivono fuori dalla loro patria con lo **status formale e riconosciuto di rifugiato politico** e rappresentano meno della metà di coloro che hanno dovuto abbandonare la propria terra in conseguenza di persecuzioni politiche o conflitti interetnici. I paesi più poveri sono quelli che generano il maggior numero di rifugiati e, allo stesso tempo, ne accolgono il maggior numero.

5.3 Chi sono i rifugiati

Il termine rifugiato si applica secondo la Convenzione di Ginevra (art.1) a tutti coloro che *"avendo ragione di temere di essere perseguitati per la propria razza, la propria religione, la propria nazionalità, la propria appartenenza ad un gruppo sociale, o per le proprie opinioni politiche, si trovano fuori dal Paese di origine e non possono o non vogliono, per paura, chiedere protezione al proprio Paese; o a chi, non avendo nessuna nazionalità e trovandosi fuori del Paese di abituale residenza, in seguito a gravi avvenimenti, non può o non vuole, sempre per paura, ritornarci"*.

In base a questa definizione l'onere di provare la fondatezza dei timori è a totale carico del richiedente asilo, sono esclusi tutti i rifugiati in seguito a guerre e carestie. La Convenzione fu firmata nel 1951 nel periodo del dopoguerra e concepita soprattutto a beneficio dei rifugiati dell'Europa socialista. Inoltre la Convenzione presentava un limite temporale, doveva infatti essere adottata per "eventi occorsi anteriormente al 1 gennaio 1951", a questo si pose rimedio nel 1967 con il Protocollo di New York che ha prescritto che lo status di rifugiato si applichi a tutti coloro che rientrano nella definizione senza limiti di tempo.

Ma ben presto la Convenzione si è dimostrata inadeguata quando si dovette far fronte all'affluenza in massa di persone che scappavano a causa di una situazione di conflitto generalizzato come già nel 1956 con la crisi ungherese quando 200 mila persone richiesero asilo in Europa.

In Africa le guerre continue e il conseguente spostamento di intere popolazioni indussero **l'Organizzazione per l'Unità dell'Africa (OUA)** a redigere e adottare nel 1969 ad Addis Abeba una convenzione che amplia la definizione di rifugiato: tale termine si applica a tutti coloro *"che in seguito ad una aggressione, un'invasione, una dominazione straniera o ad avvenimenti che turbano gravemente l'ordine pubblico in una parte o in tutto il Paese d'origine o di cui hanno la nazionalità, sono obbligati ad*

abbandonare la propria residenza abituale per cercare scampo in un altro luogo". L'80% dei Paesi africani ha ratificato la convenzione e oggi nei campi profughi di questo continente si trova quasi la metà dei 17 milioni di profughi del mondo.

L'Italia ha ratificato la Convenzione di Ginevra nel 1954 con la cosiddetta "clausola della riserva geografica", limitandola cioè ai soli cittadini dell'Est europeo. Questa clausola è stata abolita solo nel 1990 con l'approvazione dell'art.1 della legge n.39/90, conosciuta come legge Martelli.

Bisogna ricordare che la nostra Costituzione nell'art. 10 terzo comma riconosce il diritto di asilo in maniera ancora più ampia che la Convenzione di Ginevra: *"lo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge"*. Come si può notare questo dettato della Costituzione non solo riconosce il diritto d'asilo a chi è perseguitato nel proprio Paese, ma anche a chi vive in un Paese dove non sono riconosciute le libertà garantite dalla Costituzione Italiana. A tutt'oggi non è ancora stata approvata una legge che dia esecuzione a questo importantissimo principio, benché siano stati presentati numerosi progetti. La legge 40/98 (vedi scheda n.8) ha però introdotto alcune novità: innanzitutto sono ora vietati in ogni caso l'espulsione o il respingimento dello straniero verso uno Stato in cui egli possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza, religione, opinioni politiche, condizioni sociali o personali. Viene in secondo luogo prevista la possibilità di disporre di misure di protezione temporanea da adottarsi per esigenze umanitarie in occasione di conflitti o altri eventi particolarmente gravi in Paesi non appartenenti all'Unione Europea.

